



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

11 Aprile 2018

La protesta agricola riparte dal Lidl «La precedenza ai nostri prodotti»

Prossima tappa Messina: «Non faremo arrivare merce forestiera»

GIUSEPPE LA LOTA

La prima tappa del comitato regionale anticrisi agricola al Lidl di Vittoria. Non per comprare, ma per fare un sit in di protesta contro la grande distribuzione che acquista a basso prezzo e ricarica ben oltre il 100%. Al mercato ortofrutticolo di contrada Fanello ieri il pomodoro era a 50 centesimi; al Lidl, come mostrano le foto inviateci dai produttori, si vendeva a 3 e a 4 euro al chilo. Ricordiamo per dovere di cronaca che anche i movimenti Riscatto, Altragricoltura e No aste avevano fatto la stessa protesta un paio di mesi fa senza riscontrare risultati positivi. Il fenomeno va avanti imperterrita come se nulla fosse.

Il sit sarà a tempo indeterminato, fino a quando il responsabile del grosso market di Vittoria sito sullo stradale per Gela metterà in contatto il referente regionale del colosso commerciale con gli esponenti del comitato. Questa è la prima azione concordata da una trentina di componenti del comitato l'altra sera nel corso della riunione tenutasi a casa Giacchi. E ieri mattina un gruppo di produttori, armati di striscione con slogan "L'agricoltura è la vita delle nostre famiglie", si è piazzato davanti all'ingresso ed ha informato il referente Lidl locale che da lì non ci si muoverà fino a quando non si parlerà con un dirigente regionale. I produttori andranno a casa alla 21, ora di chiusura del centro commerciale, e riprenderanno domattina alla riapertura.

L'inizio è soft, ma nei prossimi

giorni si alzerà il tiro della protesta. Obiettivo Messina, davanti all'imbarco e sbarco dai traghetti diretti e di ritorno da Villa San Giovanni. "Non faremo scendere dai traghetti qualsiasi prodotto non siciliano. Dalla pasta Barilla, al latte Parmalat, al Parmigiano reggiano - rivela il coordinatore Angelo Giacchi - prima consumiamo i prodotti siciliani. Anche noi, oltre al pomodoro,

produciamo grano, pasta, formaggio caciocavallo e latte ibileo. O ci ascoltano o passiamo alle maniere dure". Dell'iniziativa in cantiere è stata data comunicazione in Prefettura e in Questura.

La comunità vittoriese è ancora turbata dalla vicenda umana che ha toccato la famiglia di Giovanni Viola, il 30enne che sabato pomeriggio si è suicidato non riuscendo a vede-

re un barlume di speranza per la propria azienda agricola.

La popolazione della Sicilia negli ultimi anni è diminuita. Se ne vanno i giovani laureati che non trovano lavoro, se ne vanno gli anziani pensionati in Paesi dove la pressione fiscale non soffoca, se ne vanno gli imprenditori in Paesi dove si pagano meno tasse e la burocrazia non esiste, se ne vanno persino gli



PREZZI. Qui sopra, il ciliegino, venduto a circa 3 euro al kg: a Fanello ieri era a 50 centesimi. In basso, la protesta del comitato davanti al Lidl.

immigrati e i romeni ora che al posto dell'Eldorado hanno capito di trovarsi in un deserto.

A parte l'interessamento del presidente della Regione, che ha ribadito l'intenzione di non lasciare da soli gli agricoltori della fascia costiera, da Roma e da Bruxelles non si fa sentire nessuno. Come se il problema non riguardasse il nord Europa. L'Italia è giustificata dall'assenza del governo da ben oltre un mese dalle elezioni del 4 marzo; il Parlamento europeo, invece, potrebbe cominciare a discutere il problema, considerato che la Sicilia è ben rappresentata a tutti i livelli.

Sit in. Il comitato ha chiesto di incontrare un dirigente del gruppo della grande distribuzione

Venerdì prossimo un altro appuntamento regionale pieno di speranza. I 3 componenti che rappresentano il Comitato anticrisi, Angelo Giacchi, Aurelio Ventura e Sebastiano Cinniella siederanno al Tavolo tecnico che si insedierà per la prima volta a palazzo d'Orléans per volere del presidente Musumeci. Sarà un tavolo che riceverà in tempo reale la cronaca di ciò che succede nel comparto agricolo siciliano e partorirà idee e progetti da trasferire nelle sedi istituzionali nazionale ed europea.



IL DETTAGLIO. Gli anni 2017/2018 si ricorderanno come i peggiori anni agricoli da quando esiste la crisi. Il depauperamento nel comparto agricolo è iniziato con l'avvento della globalizzazione. Venti anni fa i governi nazionali di qualsiasi colore politico hanno firmato trattati internazionali per favorire il libero scambio di prodotti, ma l'agricoltura, in quanto anello più debole della catena, è rimasta triturrata dal sistema. La concorrenza sleale con i paesi del Mediterraneo che producono a costi inferiori di quelli italiani ha portato al collasso il comparto agricolo e di conseguenza tutta l'economia.

L'inaugurazione

Sempre dalla parte di donne e vittime contro violenze e maltrattamenti

DANIELA CITINO

"E io avrò cura di te" Canta Franco Battiato ne "La Cura". Una mission su cui il nuovo centro antiviolenza che, promosso da Donne a Sud e realizzato all'interno della Casa il Buon Samaritano, si vuole continuare a scommettere sempre con la stessa forza, impegno e passione e questa volta includendovi anche i "maltrattanti".

Uomini sempre più in crisi, bisognosi di cura, attenzione, aiuto e supporto, se si vogliono salvare dal loro lato oscuro. Il centro che già opera da molti anni nei nuovi locali vede la possibilità di ampliare la rete di interventi. "Le donne che ci hanno chiesto aiuto sono sensibilmente aumentate negli ultimi anni - afferma l'avvocato Rossana Caudullo - e se questo da un lato ci fa piacere, perché vuol dire che il velo del silenzio finalmente si sta squarciando, dall'altro ci amareggia, perché ci fa capire che il problema è



Il centro antiviolenza verrà inaugurato alle 10,30 di domani

serio. Da tempo la nostra associazione ha stipulato un protocollo con la fondazione Il Buon Samaritano, perché abbiamo trovato in Don Beniamino Sacco un punto di riferimento. Con la sua sensibilità abbiamo potuto risolvere casi molto delicati e con l'inaugura-

zione di giovedì vogliamo lanciare un messaggio chiaro: donne, non siete sole. Il gruppo che lavora per voi è sempre più forte, compatto, competente e numeroso".

"Forti delle nostre esperienze in carcere, finalizzate alla riabilitazione dei sex offenders - prosegue Deborah Giombarresi, psicologa del centro - vogliamo continuare a lavorare nell'ottica della rieducazione dei soggetti con comportamenti a rischio, sia di coloro che sono già stati autori di violenza che di quanti sentono di essere ad un passo dal baratro, di stare per perdere il controllo". "Noi, la chiesa, le forze dell'ordine e le istituzioni, tutti in rete, possiamo fare tantissimo. Sono le cronache di tutti i giorni che ci spingono ad agire, perché un Paese che uccide una donna ogni 2-3 giorni è un Paese che ha un problema grave che noi, nel nostro piccolo, vogliamo contribuire a risolvere agendo alla base, partendo dalle scuole, per colmare

un gap culturale che si è consolidato nei decenni, se non nei secoli" aggiunge la presidente Sabrina Mercante invitando la città a partecipare all'inaugurazione del Centro che si terrà alle 10.30 di giovedì 12 aprile. Contestualmente all'inaugurazione, sarà ufficializzata la nascita, proprio a Vittoria,

L'appello. «Non siete sole con l'aguzzino: c'è chi lavora per voi»

del Nucleo Trattamento Maltrattanti Sud. Si tratta dell'unica struttura di questo genere nel territorio e sarà ospitata nei locali che, per anni, ci sono stati gentilmente messi a disposizione dalla cooperativa Beautiful Days in via La Marmora, e sarà operativo h24 al numero 351 243 1602.

in breve

ISTITUTO SCOLASTICO PAPPALARDO

Domani la riapertura della palestra

n.d.a.) Sarà riaperta domani la palestra dell'istituto scolastico Pappalardo, oggetto di un intervento di sostituzione del controsoffitto. Alla cerimonia, che avrà inizio alle 10, saranno presenti il sindaco, Giovanni Moscato, la Giunta municipale, la dirigente scolastica, i docenti e gli alunni della scuola. I lavori, che sono consistiti nella sostituzione del soffitto con uno di tipo ignifugo, idoneo a garantire la sicurezza degli utenti, non hanno pesato sul bilancio comunale perché sono stati finanziati con i fondi provenienti dallo scorporo del fotovoltaico.

ASSOCIAZIONE CUNTERIA

I racconti interattivi per i più piccoli

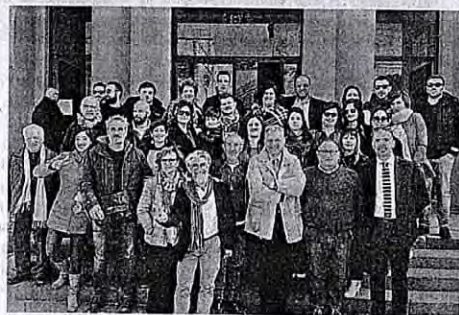
n.d.a.) Organizzato dall'associazione di promozione culturale Cunteria, si terrà sabato alle 17.30, uno degli incontri inseriti nei "Racconti interattivi". Si tratta di incontri per bimbi dai 3 ai 5 anni durante i bambini non si limiteranno ad ascoltare i racconti, ma avranno modo di dare sfogo alla fantasia. Guidati dai racconti, i bimbi andranno infatti alla scoperta dei 5 sensi.

Il grande viaggio della Trasversale

Il progetto. L'idea di mappare l'intera Sicilia lungo le antiche strade raccoglie consenso da 25 associazioni

Dal Cai al Wwf sino a Slow Food: sono solotre delle 25 associazioni siciliane che hanno ribadito il loro impegno nel volere sostenere l'Antica Trasversale Sicula, progetto di mappatura, recupero e valorizzazione della storica regia Trazzeria che nel passato ha unito l'Oriente Siculo al suo Occidente. Nel corso della seconda assemblea regionale, che si è tenuta domenica scorsa nella città di Villarosà, gli "esploratori" Peppe De Caro e Tano Melfi, non solo hanno colto l'occasione per esporre le ultime novità legate allo storico percorso che da Kamarina, attraversando ben 37 comuni siciliani, conduce fino all'isola di Mozia, ma al contempo hanno ribadito la necessità di mantenere la rete.

Un invito subito accolto dall'intera assemblea sposando la proposta lanciata da Antonio Montalbano, presidente dell'associazione "Vivere



Un momento dell'assemblea tenutasi a Villarosà

Slow" di Contessa Entellina, di istituire un tavolo permanente proprio al fine di elaborare assieme le migliori strategie di interventi nei territori attraversati da questo importante "cammino nella storia" di Sicilia. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Giuseppe Mazzotta del "WWF Sicilia

- A.O. Area Mediterraneo" che, confermando il patrocinio al progetto Trasversale Sicula, lo ha definito "meritevole di attenzione per lo spirito con cui è nato e si sta evolvendo". Infine Laura Sabatini ed Eleonora Di Giorgi, dello staff Trasversale Sicula hanno dato appuntamento al prossimo evento dedicato all'Antica Trasversale Sicula che si svolgerà nella Valle del Belice il prossimo 21 e 22 aprile anticipando anche la conferenza che sempre sulla Trasversale Sicula che si terrà il prossimo 25 e 26 maggio a Palermo, nella splendida cornice di Palazzo Riso con il patrocinio del club. "Passo dopo passo - concludono Melfi e De Caro - l'Antica Trasversale sicula, grazie al suo spirito d'intraprendenza e alla cooperazione di chi ama il territorio e crede nel suo processo di rinascita, si sta facendo strada nel panorama regionale ponendosi ancora una volta come una grande opportunità da cogliere per promuovere la bellezza di questa grande Isola come bene comune".

6. in Sicilia

«Bum a terra, una mattanza per tutti» Così la mafia voleva uccidere Borrometi

Nel mirino delle cosche il giornalista da tempo minacciato e sotto scorta

CATANIA. «Ma... ma perché non si ammazza, ma fallo ammazzare che cazzo ti interessa...». Non ha esitazioni il boss Salvatore Giuliano mentre consiglia all'imprenditore Giuseppe Vizzini di fare uccidere il giornalista Paolo Borrometi, direttore del quotidiano online La Spia, collaboratore dell'Agì e presidente di Art.21, per le sue inchieste sul Siracusano. Il colloquio, che risale all'8 gennaio scorso, viene intercettato dalla polizia, che indaga sull'attentato dinamitaro avvenuto a Pachino (Siracusa) ai danni dell'automobile di una curatrice fallimentare nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla Dda della Procura di Catania. Agli arresti, per quest'ultimo reato, su disposizione del Gip, finiscono Giuseppe Vizzini, 54 anni, i suoi figli Simone e Andrea, di 29 e 24 anni, e Giovanni Aprile, di 40. Tutti indagati per l'ordigno piazzato il 29 dicembre scorso sotto la vettura dell'avvocato Adriana Quattropani, che stava per porre i sigilli a un'area di servizio.

E mentre scava sull'attentato, la polizia di Siracusa ascolta gli indagati e scopre il progetto di agguato al giornalista scomodo Borrometi. Un episodio gravissimo, non contestato nell'ordinanza, ma riportato per dare forza all'aggravante di avere favorito la mafia ai quattro indagati. E' Giuseppe Vizzini, scrive il Gip di Catania Giuliana Sammartino, a commentare con i figli le parole di Salvatore Giuliano, il quale, forte dei suoi legami con i Cappello di Catania, stava per organizzare un'eclatante azione omicidiaria». Giuseppe Vizzini,

parlando con i figli, intercettato, annuncia: "succederà l'inferno!", una «mattanza per tutti!». «Scendono 5-6 catanesi - prevede - un'auto rubata, una casa in campagna... la sera escono... dobbiamo colpire a quello! Bum a terra!». Giuseppe Vizzini riferisce ai figli le parole di Giuliano: «mi disse: 'lo sai che ti dico, ogni tanto un muricceddu (un morto, ndr) vedi che serve! Per dare una calmata a tutti!'».

Quella registrata dalla polizia nell'inchiesta di Pachino è la punta di un iceberg di cinque anni di un'escalation di insulti, minacce, aggressioni e spedizioni punitive per Paolo Borrometi, 35 anni, originario di Modica (Ragusa), per le sue inchieste contro la mafia e il malaffare. Da tre anni è sotto scorta perché costante bersaglio di esponenti della mafia di Ragusa e Siracusa. Attorno a lui si sono stretti per esprimergli vicinanza e solidarietà esponenti di governo, politici, sindacalisti, associazioni, attori e società civile. Il premier Paolo Gentiloni gli ha telefonato manifestandogli «la vicinanza dello Stato nella quotidiana battaglia dell'informazione per la legalità e la democrazia». «Tutto il sostegno ai giornalisti minacciati dalle mafie che fanno con serietà e coraggio il proprio lavoro», come Paolo Borrometi e Federica Angeli, è espresso dal presidente della Camera Roberto Fico. Il leader del M5s, Luigi Di Maio, auspica che «i giornalisti che rischiano la vita per raccontare la verità, non siano lasciati soli dallo Stato» e il ministro della Giustizia, Andrea Orlando ricorda che



"tutti noi dobbiamo molto a chi ogni giorno con coraggio racconta la mafia". «Siamo al fianco di Paolo Borrometi. Contro ogni minaccia e intimidazione mafiosa», afferma il segretario reggente del PD Maurizio Martina. Solidarietà al giornalista è arrivata anche dal governatore della Sicilia, Nello Musumeci, che auspica la notizia «serva a scuotere le coscienze, sensibilizzando, ancora di più, l'opinione pubblica», e dal presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che gli è «grato e vicino per il suo prezioso lavoro d'inchiesta». Ma anche da Fnsi, Ordine dei giornalisti, Unci, Libera, da Cgil, Cisl e Uil, dalla Fondazione Caponetto. E dagli attori siciliani Ficarra e Picone: «Piena solidarietà a tutti quei giornalisti che ogni giorno con coraggio raccontano il nostro Paese per tentare di migliorarlo: #NonLasciamoliSoli».

LE MINACCE SCOPERTE INDAGANDO A PACHINO SU UN ATTENTATO

L'indagine che ha consentito di scoprire l'agguato che la mafia preparava contro Borrometi scaturisce dalle intercettazioni effettuate nell'inchiesta scattata a dicembre del 2017 dopo che un ordigno aveva danneggiato l'auto dell'avvocato Adriana Quattropani mentre, in qualità di curatore fallimentare, stava ponendo i sigilli a una pompa di benzina a Pachino. L'indagine, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania e condotta dagli agenti guidati da Maria Antonietta Malandrino, ieri ha portato agli arresti di Giuseppe Vizzini, 54 anni, e dei figli Simone e Andrea, di 29 e 24 anni. I tre, ritenuti dagli investigatori vicini al clan Giuliano, si trovano nel carcere di Bicocca, a Catania, mentre un quarto uomo, Giovanni Aprile, 40 anni, è attualmente ricercato. Il danneggiamento dell'auto di proprietà dell'avvocato Adriana Quattropani era avvenuto lo scorso 29 dicembre. Il legale, in qualità di curatore fallimentare stava ponendo i sigilli a un distributore di benzina gestito dalla ditta della moglie di Giuseppe Vizzini.

IL PIANO PER L'OMICIDIO

IL BOSS DIEDE IL SUO OK: «FALLO AMMAZZARE». A COMPIERE IL DELITTO DOVEVA ESSERE LA COSCA CATANESE DEI CAPPELLO

«Ogni tanto ci vuole un murticeddu» Il clan voleva uccidere il giornalista scomodo

● Per l'intimidazione a un avvocato 4 arrestati a Pachino

Gaetano Scariolo
SIRACUSA

●●● «Ma fallo ammazzare, ma che ci interessa». Una raccomandazione, quella di Salvatore Giuliano, indicato dai magistrati della Dda di Catania come il boss di Pachino, rivolta al suo braccio destro, Giuseppe Vizzini, 59 anni, per far fuori il giornalista Paolo Borrometi che, con le sue inchieste, stava scopercchiando le strategie criminali della cosca. È quanto emerge dalle intercettazioni relative all'inchiesta della polizia di Pachino sull'avvertimento avvenuto nel dicembre scorso ad un curatore fallimentare di Siracusa, Adriana Quattropiani, colpevole di aver concluso la procedura che di fatto sottraeva la gestione di una pompa di benzina al gruppo. Per questo episodio sono stati arrestati lo stesso Giuseppe Vizzini, detto *Pepe Marcuottu*, i figli Simone Vizzini, 29 anni, e

Andrea Vizzini, 24 anni, e Giovanni Aprile, 40 anni, sfuggito alla cattura in un primo momento e poi consegnatosi agli agenti. Quest'ultimo è il fratello di Giuseppe Aprile, vittima di recente di un tentato omicidio, e di Claudio Aprile.

Gli inquirenti, ascoltando i dialoghi tra gli indagati, avrebbero scoperto il piano di Salvatore Giuliano, non coinvolto in questa indagine, che avrebbe voluto servirsi della forza militare del clan Cappello di Catania per eliminare il giornalista.

Sarebbe stato Giuseppe Vizzini a raccontare ai suoi figli di un progetto eclatante. «Cosa deve succedere.. Succederà l'inferno.. casa affittata a Pozzallo.. quindici giorni, via, manutenzione per tutti e se ne vanno: scendono.. scendono.. scendono una decina, una cinquina.. cinque sei catanesi, macchine rubate, una casa in campagna, uno qua, uno qua... la sera appena si fanno trovare, escono..

dobbiamo colpire a quello! Bum, a terra. Borrometi ormai viene qua e vi dice quello che dovete fare.. Picca n'havi».

Le indagini sul conto dei quattro arrestati sono scattate nelle ore successive all'esplosione di un ordigno rudimentale, capace di danneggiare l'auto della curatrice, che il 29 dicembre scorso si era recata nell'area di servizio ex Esso in via Indipendenza, a Pachino, per riconsegnare l'attività al suo proprietario dopo la dichiarazione di fallimento della ditta che l'aveva prima in gestione, di cui era titolare la moglie di Giuseppe Vizzini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, prima di quel messaggio inquietante, il curatore avrebbe subito delle minacce verbali da parte dello stesso *Pepe Marcuottu* che le avrebbe chiesto «se avesse figli». A sistemare l'ordigno sarebbe stato Simone Vizzini, ma le immagini delle telecamere e le intercettazioni



*...mi disse lo sai che ti dico Peppe?
ogni tanto un "murticeddu"
(morto ammazzato ndr)
vedi che serve per dare
una calmata a tutti.... "u murticeddu"
c'è bisogno così darebbero
una calmata a tutti gli sbarbatelli
tutti mafiosi malati di mafia,
"u murticeddu"*

In un frame diffuso dalla polizia l'intercettazione in cui si consiglia di compiere ogni tanto qualche omicidio

LE REAZIONI. Fico: «Lo Stato non deve lasciarlo solo»
La politica, il sindacato, l'Ordine:
pioggia di solidarietà per il cronista

●●● «Tutti noi dobbiamo molto a chi ogni giorno con coraggio racconta la mafia», dice il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. «Lo Stato non deve lasciarli soli», ammonisce il presidente della Camera Roberto Fico. Numerose le manifestazioni di solidarietà a Paolo Borrometi, che nel pomeriggio ha anche ricevuto una telefonata dal premier Paolo Gentiloni. «Vicinanza» al giornalista dal leader Cinque Stelle,

Luigi Di Maio, dal segretario Pd Maurizio Martina e dal senatore Davide Faraone, mentre il presidente della Regione Nello Musumeci ha ricordato che «la libertà di stampa va difesa da tutti i cittadini». «Sostegno a Borrometi» dal presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, dall'Ordine dei giornalisti e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo. E tantissimi altri. (*GEM*)

avrebbero consentito di comprendere il coinvolgimento degli altri tre. Il gruppo, oltre a volere punire Borrometi, riteneva, secondo gli inquirenti, di dover usare le armi per stroncare nuovi e giovani esponenti criminali con propositi di comando a Pachino. E sarebbe stato Giuseppe Vizzini a svelarlo in una conversazione con i figli, facendo riferimento ad un colloquio con Salvatore Giuliano. «Mi disse, lo sai cosa ti dico Peppe? Ogni tanto un murticeddu vedi che serve per dare una calmata a tutti... u murticeddu c'è bisogno così darebbero una calmata a tutti gli sbarbatelli tutti mafiosi malati di mafia, u murticeddu». (*GASC*)

IL RITRATTO. Il primo avvertimento nel 2013, poi l'aggressione fisica. Di recente l'attacco del fratello di un esponente mafioso di Siracusa. Da tre anni sotto scorta

Borrometi: «Denunciare il malaffare è un dovere»

Pinella Drago

MODICA

••• «Ho sempre creduto nel giornalismo come strumento di informazione e di conoscenza ma anche come strumento di denuncia», dice Paolo Borrometi poco dopo che si è diffusa la notizia di un progetto mafioso per ucciderlo. «Denunciare il malaffare - prosegue - è un dovere per noi che raccontiamo la notizia e per le nostre comunità che meritano

di vivere in una società dove il bene deve prevalere sul male. Non si deve aver paura, bensì coraggio di parlare e di denunciare. Solo così il male, che mina la società, si affronta e si sconfigge. La solitudine chiude le porte alla speranza».

Borrometi è da tre anni sotto scorta. Al suo fianco gli «angeli custodi» di turno ed il suo fido labrador di un marrone lucente. Giornalista dell'agenzia di stampa Agi e direttore del sito online «La Spia», oggi ha 35 anni.

Ha iniziato la sua attività come collaboratore, da Modica, del Giornale di Sicilia. È proprio in terra iblea che comincia a fare i conti con una vita blindata per le sue inchieste di mafia e malaffare. Il primo avvertimento a Modica. Risale al 2013. «Stai attento», è il messaggio scritto con un oggetto appuntito sulla fiancata della sua auto. Nell'aprile 2014 l'aggressione fisica nella villa di famiglia nelle campagne modicane. Botte da orbi ad opera di due persone incap-

puciate, frattura alla spalla. Pochi giorni prima aveva chiesto la riapertura delle indagini sulla morte del giovane vittoriese Ivano Inglese. L'estate successiva gli bruciano lo zerbino di casa. Gesto preceduto dalla scritta «Borrometi sei morto». È il periodo in cui a Scicli sindaco, giunta e consiglio vengono mandati a casa per presunte infiltrazioni mafiose. L'agenzia Agi decide di chiamarlo nella sede di Roma. Le minacce continuano e da Vittoria ne arrivano di

nuove. Borrometi scrive e scava sul mercato ortofrutticolo e sulle agenzie di onoranze funebri. È il vittoriese Giombattista Ventura a finire sotto accusa e ad essere condannato per le intimidazioni al giornalista. Stesso stile intimidatorio che arriva dal Siracusano, dove Francesco De Carolis, fratello di Luciano, esponente del clan Bottaro-Attanasio, non lo risparmia. Così come Salvatore Giuliano, il boss di Pachino, che avrebbe dato l'ordine di ucciderlo. (*PID*)



Paolo Borrometi